

IL MARE È MACCHIATO DI SANGUE

Tutto comincia in Afghanistan. A causa della guerra, molte persone scappano dal proprio paese in cerca di pace.

Il viaggio è molto lungo e pericoloso, anche la famiglia di Hassan, il nostro protagonista, deve intraprendere questo viaggio.

Sono le quattro del mattino, quando Hassan fu svegliato da sua madre.

<Svegliati Hassan, è tardi, devi andare a scuola>

Il ragazzo aprì gli occhi, ma era ancora nel mondo dei sogni.

Dopo aver svegliato pure suo fratello si diressero in cucina, prima di mangiare prepararono e divorarono la colazione seduti su dei tappeti colorati.

Hassan e suo fratello Hajd si misero le divise scolastiche e uscirono per andare a scuola.

La loro scuola era divisa in due aule, quella maschile e quella femminile.

Le aule erano piccole e con dei tappeti per terra e una lavagna con i gessi, c'erano delle finestrelle che facevano entrare la luce del sole.

Anche se non era una classe nuova e all'avanguardia, ad Hassan piaceva molto, aveva molti bei ricordi in quella classe.

A mezzogiorno la scuola finiva, in modo da non tenere gli alunni a scuola nelle ore più calde.

Verso sera i ragazzi si incontrano per giocare a calcio.

Hassan era un fenomeno a calcio, riusciva a segnare un gol da metà campo senza sbagliare, lui viveva per il calcio.

Tornato a casa trovò suo padre seduto di fianco alla radio, aveva gli occhi sbarrati e quello sguardo non prometteva nulla di buono.

< Papà, v'è tutto bene? >

L'uomo non mosse lo sguardo, ma balbettò.

<No figliolo, arriveranno grossi problemi da queste parti, i talebani si stanno avvicinando sempre di più.>

Quella notizia gli entrò nel cuore come un proiettile; non poteva crederci, aveva sentito parlare dei talebani e delle loro convinzioni.

“ non può succedere, sarà uno sbaglio..., non è surreale.”

Questo pensava e non riusciva a smettere di pensarlo.

Con il tempo sempre di più si cominciò a parlare dei talebani, la loro minaccia era sempre più vicina, ormai la paura si percepiva in tutta la città.

Nella scuola tutto andava come al solito, almeno così si sperava che continuasse...

Un giorno, tutto d'un tratto si sentì una forte esplosione, Hassan era a scuola e subito la scuola fù evacuata.

In tutta la città ci fu un fuggi fuggi totale, erano i talebani, erano arrivati per conquistare Kabul.

Hassan conosceva benissimo ogni scorciatoia per arrivare a casa, aveva giocato spesso ad acchiapparella con i suoi amici in quei vicoli stretti stretti. Come un fulmine attraversò quei vicoli e arrivò a casa.

Per fortuna quel giorno suo fratello rimase a casa con la madre, che subito prese con sé un piccolo fagotto con del cibo e denaro.

Si nascosero dentro una piccola grotta fuori dalla città. Il padre di Hassan sapeva bene dove trovarli, avevano già pronto un piano di fuga in caso fossero arrivati i talebani.

La sera tardi il padre di Hassan arrivò e per fortuna era salvo, non si era fatto neppure un taglio.

La mattina dopo si diressero nella città, per la maggior parte distrutta, i muri sembravano formaggio svizzero, le tegole erano per lo più a terra, per strada c'erano animali fuggiti dalle case, donne e bambini disperate sui corpi dei familiari morti.

< Dobbiamo partire per la baia il primo possibile, qua non possiamo restare >

Per più di un mese la famiglia continuò a vivere a Kabul, Hassan vedeva spesso i talebani che picchiavano le donne che uscivano di casa senza un familiare maschio, vederli perquisire le case. L'ala femminile della sua scuola fu chiusa, perché le ragazze non potevano più andare a scuola, ma la cosa che gli faceva più male era vedere sua madre confinata a casa e quelle poche volte che doveva uscire

era obbligata ad indossare il burqa.

Una mattina sua madre li svegliò più presto del solito.

< Dai svegiatevi, presto, dobbiamo andare,, ce ne andiamo ora >

In poco tempo prepararono i bagagli, il piccolo Hajd non capiva bene cosa stesse succedendo ma tentò di fare del suo meglio.

Presi i documenti e il denaro uscirono di casa e partirono.

Quando arrivarono ebbero una notizia che fece più male di uno squarcio al cuore... loro padre non sarebbe partito con loro, ma sarebbe rimasto a combattere.

Hassan e Hajd non potevano crederci, il più piccolino si mise a piangere e corse dal padre supplicandolo di andare con loro, ma non servì a nulla.

L'uomo mise una foto di tutta la famiglia nelle sacche di entrambi i figli, nel retro dell' immagine c'erano scritti i loro dati: nome, cognome, luogo di nascita, nome e cognome del padre e della madre, poi, anche due numeri di telefono.

Dopo essersi abbracciati e salutati il padre risalì in macchina e se ne andò.

La sera partirono con i gommoni dalle coste dell'Iran per scappare da quel luogo ormai dominato dalle guerre.

Per fortuna tutti e tre finirono sullo stesso gommone.

I giorni passavano e il viaggio era ancora lungo, Hassan era riuscito a portarsi con sé un piccolo diario dove scriveva ogni giorno quello che succedeva.

Una mattina avvolse il diario nella solita busta in plastica e la legò stretta stretta. Il sole tramontò e il cielo si fece tutto scuro, non si riusciva a vedere nulla.

Tutto d'un tratto la barca cominciò ad oscillare, sembrava come se non volesse più smettere e aumentava sempre di più. Il peggio arrivò quando una grande onda si diresse verso i gommoni, sembrava un gigante da quanto era alta e in un secondo li rovesciò.

Tutti si ritrovarono in acqua e le grida delle persone erano molto forti, risalire sui gommoni era impossibile l' onda se li era portati via.



street art - opera dell'artista afgana Samshia Hassani

Fra tutte quelle persone nessuno sapeva nuotare, inutile dire che dopo qualche minuto le urla cessarono e ci fù un silenzio assordante.

In acqua erano rimasti solo i corpi senza vita e quei pochi che ancora combattevano per quell' ultimo respiro.

In lontananza si poteva vedere solo una piccola tavola di legno con sopra una busta di plastica, la stessa busta in cui Hassan custodiva il suo diario.

Era una calda mattina di giugno, quando la piccola busta di plastica si incagliò su dei piccoli scogli di una baia.

Quella mattina Alex andò in spiaggia per farsi la sua solita passeggiata in riva al mare, quandò arrivò nel suo luogo preferito, in quel punto la costa era alta una decina di metri e da un lato si vedevano gli scogli affiorare dall'acqua.

Il ragazzo guardò il mare e si accorse della busta sulla tavoletta di legno, dalla busta bianca si intravedeva qualcosa di marrone.

Spinto dalla curiosità Alex cercò il punto con meno scogli e si tuffò nell' acqua.

Nuotò fino ad arrivare alla busta, la prese e se la legò al polso. risalì un pezzo di spiaggia fino ad arrivare in una piccola grotta sulla spiaggia.

Aprì la busta e trovò il diario con una foto di famiglia, come prima cosa vide delle lettere arabe, non conoscendo l'arabo il ragazzo pensò di portare il diario al suo professore che conosceva bene la lingua araba.

Il pomeriggio seguente Alex andò dal suo professore e gli chiese se poteva tradurre alcune frasi.

Il professore accettò e copiò le frasi tradotte su un altro quaderno che poi diede al ragazzo.

Quando le lesse non poteva crederci che tutte quelle cose fossero potute accadere ad un ragazzino, più leggeva quel diario più domande si poneva.

Che aspetto aveva ?, Cosa gli piaceva fare ?, Che sport amasse?, aveva amici?, che sogno aveva?

Ma la domanda che più lo tormentava era, come mai aveva scritto quel diario, sembra come che lui sapesse già ciò che lo attendeva.

Alex decise di non tenere tutto per sé, ma fare in modo che tutti potessero leggerlo.

Decise di postarlo online, in poco tempo il diario divenne famoso e sempre più persone cominciarono a parlarne, venne fuori una causa sui migranti morti in quella maniera e ci furono molti più controlli, giustizia era stata fatta, almeno in parte, ora molte più persone capirono i rischi che quelle povere persone dovevano superare per vivere sereni, lontani dalle guerre, cosicché le discriminazioni e le cattiverie cominciarono a diminuire.

PICCOLA RIFLESSIONE:

Perché dobbiamo insultare, offendere, sminuire delle persone che già di per sé hanno una vita dura.

Anche noi Italiani siamo stati degli immigrati, chi in Svizzera, chi in America, e in molti altri luoghi.

Sono cresciuta sentendo le storie di mia nonna che assieme a mio nonno era immigrata in Svizzera, là per gli immigrati come loro non era semplice, quindi perché dobbiamo essere così duri?

Mia madre è di origini rumene e mio padre è italiano, se mia madre non fosse emigrata in Italia io non sarei nata... invece eccomi qui!

Katia Vattolo
classe 1^A
IC Majano

